



RASSEGNA STAMPA 29 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

ELEZIONI**Appello di Confindustria: "Gli elettori scelgano una classe dirigente affidabile che garantisca la legalità"**

Giancarlo Francesco Di Mauro

L'imminente turno elettorale amministrativo riveste una notevole importanza in Capitanata dove torneranno al voto 14 comuni, occasione decisamente utile per rilanciare, insieme ai temi della crescita del Territorio, tutte le opzioni di legalità che sono il cuore dello sviluppo". Questo l'auspicio del Presidente di Confindustria Foggia, **Giancarlo Francesco Di**

mauro, alla vigilia di una consultazione che toccherà da vicino non solo diverse aree marginalizzate ma anche significative realtà cittadine". Il mondo delle imprese segue con attenzione questa fase delicata della politica, chiamata a riscattare pezzi di territorio in parte dimenticati e soprattutto a restituire condizioni di agibilità democratica in importanti comuni, centri nevral-

gici come Manfredonia e Cerignola, entrambi segnati dai provvedimenti durissimi di scioglimento delle rispettive assemblee cittadine per condannati fenomeni di infiltrazioni mafiose". "Per questo serve promuovere una classe dirigente affidabile e che sia all'altezza del compito perché il cambiamento non resti un rituale paroloso ma un impegno civico trasparente".

UNIVERSITÀ

Come cambia il commercio al mutare del clima

Avviata dal Dipartimento di Scienze Agrarie la ricerca finanziata da AXA sulla relazione tra *climate change* e politiche di mercato del settore agroalimentare



La sede centrale del Dipartimento di Agraria



Un stibondo campo in Capitanata

DANIELA CORFIATI

Un'assegnazione prestigiosa quella che si è assicurata l'Università di Foggia con il progetto di ricerca dal titolo "Climate Change and Inequalities in the Economic Growth between Regions" ammesso a finanziamento nell'ambito del bando Research Fund 2020 emanato dall'AXA, il cui supervisor delle attività di ricerca è il prof. **Fabio Santeramo**, docente afferente al Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria, e la ricercatrice selezionata è risultata **Emilia Lamona**. Il finanziamento è pari a 70.000 euro a sostegno di un lavoro della durata di due anni che andrà ad indagare la relazione esistente tra i cambiamenti climatici e le disuguaglianze nella crescita economica tra le regioni. La finalità scientifica è quella di formulare una valutazione del ruolo che il commercio internazionale potrà avere nell'attenuare le disparità economico-sociali che interessano le regioni e che tendono ad essere amplificate dai cambiamenti climatici. "Abbiamo risposto ad un bando molto competitivo che richiedeva una selezione articolata in più fasi - illustra il professor Santeramo, titolare della cattedra in Economia politica agroalimentare presso il Dipartimento di Via Napoli, uno dei massimi esperti in Italia della gestione del rischio in agricoltura e studioso delle dinamiche del commercio internazionale -. Abbiamo intercettato i finanziamenti dopo una serie di tentativi non andati a buon fine e faccio notare che oltre alle due annualità da 25mila euro, l'assegno di ricerca ha un corrispettivo di fondi di ulteriori 20mila euro. La progettualità della dottoressa Lamona ha rilevanza nazionale ed è risultata molto apprezzata, sono state appena 6 o 7 in totale quelle finanziate con questo bando, di sicuro è stata premiata la molteplicità di fattori contenuta nella tematica di ricerca che è estremamente attuale ed innovativa. La questione dei cambiamenti climatici che influenzano il commercio dei prodotti agroalimentari ed eventualmente le politiche commerciali è campo di indagine ancora tutto da esplorare e noi ci uniremo alla comunità internazionale che sta studiando il fenomeno che è destinato a ripercuotersi sugli orientamenti presenti e futuri dell'agenda politica locale e globale". La ricercatrice si avvarrà della collaborazione di una docente titolare di insegnamenti in Svizzera ed in Irlanda che lavora già da tempo su questa tematica e i cui studi saranno ricompresi in una sorta di follow up sullo stato dell'arte della tematica oggetto d'indagine. "Il nostro contributo si inserirà in una sorta di dialetto in corso tra i ricercatori ed osservatori del fenomeno che animano il dibattito scientifico - spiega Santeramo -. La prima parte della ricerca consiste in una revisione dell'esistente; la seconda parte che abbiamo già intrapreso studia l'impatto delle politiche commerciali correlate alle tematiche ambientali e all'andamento dei mercati; il terzo aspetto mira a comprendere come le politiche sono cambiate nel tempo rispetto a queste variabili".



Fabio Santeramo

Sebbene in questa indagine non vi è una partecipazione diretta degli stakeholders del territorio è chiaro che il percorso di ricerca sul cambiamento climatico analizza aspetti rilevanti anche per la Capitanata che è a forte vocazione agricola e che presenta notevoli difficoltà e ritardi nella gestione dei rischi che possono essere causati da agenti esogeni, vedi xylella, o atmosferici avversi o estremi: "Tra gli operatori e le imprese di Capitanata non è ancora possibile rilevare una sostanziale penetrazione di alcuni strumenti mirati come l'assicurazione agricola - riprende il docente che collabora con l'ISMEA, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare -. Da questo punto di vista è chiaro che il cambiamento climatico rappresenterà nuove sfide per la provincia di Foggia. La gestione del rischio oggi è diventata un pilastro dell'agenda regionale,

nazionale ed europea e tra le nostre imprese non c'è ancora una radicata consapevolezza di quanto sia diventato essenziale ricorrere ad una pianificazione. Noi abbiamo un problema serio, pur in presenza di uno stanziamento di alcuni miliardi di euro per la distribuzione di sussidi per la gestione del rischio risulta che questi fondi vengono molto più facilmente intercettati da realtà agricole meglio organizzate in associazioni e cooperative. Esiste inoltre una consistente iniquità della distribuzione dei fondi pubblici tra regioni del nord e regioni del sud". Non intercettare gli aiuti pubblici dell'assicurazione agricola comporta gravi e sempre più frequenti problemi di tenuta per le aziende che non riescono a gestire annate sfavorevoli e quindi sono più soggette alla chiusura o a dover far fronte a problemi di solvibilità o mancanza di liquidità. La que-

stione della disparità di condizioni tra territori è per il professor Santeramo diretta conseguenza della qualità dell'interlocuzione tra istituzioni e cabine di regia a livello centrale. Pesa la capacità di rappresentanza delle questioni commisurate alle reali necessità dei sistemi economici locali per favorire la competitività aziendale e ridurre i rischi inerenti alle attività produttive e di mercato: "Non ci sono regioni più virtuose, ma piuttosto regioni che hanno stabilito un'interlocuzione migliore con i livelli decisionali: i bandi emanati negli ultimi anni rispondevano di più e meglio ad esigenze di aree geografiche collocate fondamentalmente al nord del Paese. La xylella per esempio, che ha funestato l'olivicoltura in Puglia, non era attenzionata nella gestione del rischio, soprattutto all'inizio. Adesso le cose, per fortuna, stanno migliorando".

Caro energia globale: luce +29,8% e gas +14,4% In Cina frena l'industria

Il nodo materie prime

Il governo argina i rincari record: costi ridotti per 35 milioni di famiglie e Pmi

Arriva l'attesa stangata sulle bollette: dal 1° ottobre +29,8% la luce e +14,4% il gas. Incrementi monstre comunque

mitigati dagli interventi del governo (senza i quali sarebbero stati +45 e +30%). Arera: azzerati gli oneri per 35 milioni tra famiglie e Pmi; impatto zero per 3 milioni di famiglie in difficoltà. Le materie prime energetiche (e non solo) continuano intanto a rincarrare spinte anche dall'allarme in Cina, dove tagli alle forniture e black out stanno rallentando l'industria: ombre sulla crescita e sulle forniture globali.

Giliberto, Dominelli, Fatiguso e Bellomo — pag. 6-7

Luce e gas, maxi aumento del 29,8% e del 14,4%

Le bollette. Ieri l'autorità dell'energia Arera ha fissato i nuovi costi di corrente elettrica e metano che scatteranno da venerdì 1° ottobre

Jacopo Giliberto

Annunciato dai mercati, dopo settimane di scintille sulle quotazioni internazionali dell'energia ora il rincaro arriva dritto fino alle tasche di famiglie e piccole imprese. Dal 1° ottobre al 31 dicembre i prezzi impazziti di tutte le fonti energetiche saranno nella bolletta della corrente elettrica, +29,8%, e del metano, +14,4%.

Ieri l'autorità dell'energia Arera ha confrontato i costi di approvvigionamento del gas — da settimane oscillano fra il doppio e il triplo rispetto alla primavera — inorgogliiti in tutto il mondo per l'aumento della domanda, per la chiusura ecologica di giacimenti, per il rallentare degli investimenti, per le astuzie commerciali della Russia. Poi ha contato il raddoppiare, anzi triplicare, delle quotazioni della CO₂ sul mercato europeo Ets. E ieri pomeriggio, come ogni tre mesi, l'Arera ha aggiornato i valori

delle tariffe del metano e anche della corrente elettrica, che in Italia si produce soprattutto con il gas.

L'aumento sarebbe stato assai più feroce per il portafogli dei consumatori se il Governo non avesse sforbiciato il rincaro per decreto. In teoria, i numeri dei mercati internazionali avrebbero portato a un aumento superiore al 45% per la tariffa dell'elettricità e di oltre il 30% di quella del gas. È un fenomeno visto in tutta Europa, indifferentemente dalla fonte energetica usata nei diversi Paesi per produrre corrente elettrica: sulle borse spot i prezzi sono superbi nell'Austria idroelettrica, nella Francia nucleare, nella Germania che per rinunciare al nucleare sta spingendo fortissimo sul carbone, per la Danimarca eolica, per l'Olanda a tutto metano.

Per limare le pazzie di prezzo, in Italia il Governo ha varato una settimana fa un decreto (si veda l'altro articolo in questa pagina) che sposta

parte dei sovraccosti sulla fiscalità generale. Nel dettaglio, nell'applicare il decreto l'autorità dell'energia guidata da Stefano Besseghini ha annullato in via transitoria gli oneri generali di sistema che appesantiscono la bolletta per 2,5 miliardi al trimestre, come i sussidi alle fonti rinnovabili d'energia (cui vanno circa 11-12 miliardi l'anno) o i costi per la gestione dell'eredità nucleare. Poi altri 500 milioni hanno potenziato il bonus sociale per le famiglie con redditi più contenuti.

Non basta: l'Iva sul gas, da anni agevolata al 10%, è stata dimezza-

ta ad appena il 5%.

Ciò ha permesso di ammorbidire la randellata economica per 29 milioni di famiglie e 6 milioni di microimprese; in particolare, per le famiglie con redditi più bassi gli effetti dei rincari sono del tutto azzerati attraverso l'intervento sul bonus sociale elettrico (3 milioni di famiglie) e del gas (2,5 milioni di famiglie).

In termini di effetti finali, per l'intero 2021 la famiglia-tipo spenderà in elettricità 631 euro (+30%) e per il gas 1.130 euro (+15%).

E l'inflazione? Stima dell'economista Alessandro Marangoni di Althesys: +1,8% a fine anno.

Come è ovvio, luce e gas sono solamente due delle voci di rincaro energetico. Mentre si fermano i giacimenti e gli investimenti si spostano altrove, prezzi roventi in tutto il mondo per il petrolio, i carburanti, il carbone. L'Unione Nazionale Consumatori osserva che in Italia in un anno per i carburanti «un pieno da 50 litri costa 14 euro e 34 cent in più per la benzina e 12 euro e 93 cent in più per il gasolio», cioè il 20,6% e il 20,4% in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



ALLARME BOLLETTE
10 SETTEMBRE 2021, P. 19
Sul Sole 24 Ore le indicazioni dei rincari di mercato prima dell'intervento del governo

631 euro

LA SPESA MEDIA PER LA LUCE

Per l'elettricità nel 2021 la spesa annuale per la famiglia tipo sarà di circa 631 euro, con una variazione del +30% circa rispetto al 2020, corri-

spondente ad un aumento di 145 euro su base annua. La spesa annuale della famiglia-tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.130 euro, con una variazione del +15% circa



La ripresa dei consumi. Nuovi costi per l'energia elettrica

L'ente

Acquedotto pugliese, s'insedia il nuovo cda Laforgia presidente

La Regione Puglia, socio unico di Acquedotto pugliese (Aqp), il più grande acquedotto d'Europa in termini di rete, ha rinnovato il vertice della società dando seguito alla delibera del 16 settembre scorso. Il professore Domenico Laforgia è il nuovo presidente, succede a Simeone Di Cagno Abbrescia.

Entrano a far parte del Consiglio di amministrazione anche Francesco Crudele, Tina De Francesco, Rossella Falcone e Salvatore Ruggeri.

Ingegnere meccanico, esperto in innovazione industriale, Laforgia è professore ordinario di Sistemi per l'Energia e l'Ambiente, già rettore dell'Università del Salento dal 2007 al 2013, e direttore del dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia dal 2015 a maggio scorso.

Francesco Crudele è stato sindaco di Capurso (Bari) per dieci anni, dal 2010 al 2020 e ha rivestito la carica di vicepresidente Anci Puglia. Tina De Francesco, dopo gli studi in gestione aziendale e del personale, si è formata all'interno della società fondata dal padre. Si occupa della gestione amministrativa e delle

risorse umane, coordinando le diverse sedi produttive. Rossella Falcone è manager di imprese turistiche e, da giugno 2016, vicesindaco di Vieste (Foggia).

Salvatore Ruggeri è un imprenditore nel settore dell'alluminio. Già senatore della Repubblica, deputato alla Camera e consigliere regionale, è stato assessore al Welfare della Regione Puglia. Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, in una nota ha ringraziato Simeone Di Cagno Abbrescia e tutto il consiglio di amministrazione uscente dell'Acquedotto pugliese "per il grande lavoro svolto nel corso del loro mandato, un lavoro sempre improntato all'efficienza e alla trasparenza dell'ente e al perseguimento degli obiettivi strategici nell'interesse generale".

Il presidente Emiliano ha augurato altresì "buon lavoro al nuovo cda di Aqp e al presidente designato oggi dall'assemblea, Domenico Laforgia". Le nomine dell'Aqp sono state criticate dalle opposizioni anche perché le scelte sono state fatte attingendo anche da figure politiche. — **red.eco.**



▲ **Il cambio al vertice**
Di Cagno Abbrescia e Laforgia

Il Governo candida Roma per l'Expo del 2030

L'Esposizione universale. L'annuncio del premier in una lettera indirizzata al Bie e ai candidati al Campidoglio. Entro Natale il dossier. In corsa anche Mosca e Busan

Gerardo Pelosi

ROMA

Se la candidatura di Roma per l'Expo 2030 presentata ufficialmente ieri al Bie di Parigi con una lettera del premier Mario Draghi andrà effettivamente in portò verrà sanata una vecchia "ferita". Quella dell'E42, l'esposizione prevista nella capitale per il 1942 che però non si tenne a causa della guerra ma di cui restano testimonianza gli edifici dell'Eur come il Colosseo quadrato. Roma se la dovrà vedere però con Mosca e con la città coreana di Busan.

La prima idea nasce dalla proposta del presidente di Unindustria, Angelo Camilli, che nell'estate del 2020 ne parla alla sindaca Virginia Raggi che l'accetta considerandola (a differenza delle Olimpiadi) un'occasione di sviluppo. Si era allora in piena pandemia e c'era la necessità di rilanciare il volto della città. Da lì il primo abbozzo di candidatura ma per governare il processo la sindaca si affida a un diplomatico e manager di lungo corso come Giuseppe Scognamiglio che del Bie è stato delegato nazionale e che presiede l'EastWest European Institute per seguire le fasi della candidatura. Nel gennaio 2020 i contatti con il Bie e la creazione di un dossier di candidatura basato sull'idea di una



ADOBESTOCK

città orizzontale. Anche la Luiss viene coinvolta per il possibile impatto economico, con un investimento di 2 miliardi - vi si legge - privati si creerebbero infrastrutture per 45 miliardi.

Il progetto viene condiviso da tutti i candidati alla carica di sindaco che mettono da parte polemiche e conflitti per sposare la candidatura. Prima dell'estate i candidati firmano una lettera indirizzata al presidente del Consiglio. Draghi apprezza quest'approccio bipartisan ed esamina la candidatura fino alla firma ieri della lettera inviata al Segretario Generale del Bie, il greco Dimitri Kyryakides.

«L'Ufficio di Scopo Expò - Roma

Roma in corsa.

Dopo la lettera di Draghi, si apre ora la seconda fase della candidatura di Roma, che durerà fino al 2023 e prevede entro Natale la presentazione di un nuovo dossier

2030 - scrive Draghi - è stato creato per implementare le attività della candidatura; entro la fine del 2021 un comitato per la candidatura di Roma 2030 sarà creato secondo le procedure del Bie». Il Governo italiano, seguendo l'esperienza di successo dell'Expo di Milano del 2015, aggiunge il presidente del Consiglio, «aspira ad ospitare l'Expo caratterizzato dalla transizione dall'idea di sviluppo sostenibile all'idea di sviluppo inclusivo e condiviso. Il titolo dell'Expo scelto per Roma è: la città orizzontale, rigenerazione urbana e società civile».

Saranno allestiti nuovi spazi espositivi a Polo Est, Riserva Naturale del Fiume Aniene e Via Tiburtina. Si prevede di aprire l'Expo il 25 aprile 2030 e chiuderlo il 31 ottobre successivo. Draghi assicura che «il Governo italiano rispetterà rigorosamente i regolamenti del Bie, tratterà in modo equo i partecipanti del Bie che arriveranno a Roma e darà risposte positive alle raccomandazioni del Bie specialmente quelle a sostegno dei Paesi in via di sviluppo».

Si apre ora la seconda fase della candidatura che durerà fino al 2023 e prevede entro Natale la presentazione di un dossier più corposo al Bie e poi tra gennaio e febbraio la prima ispezione dei membri del Bie a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la prima fabbrica a idrogeno Alleanza Snam e Iris Ceramica

Industria

Lo stabilimento sorgerà a Castellarano: le tecnologie native pronte entro il 2022

Sul tetto ci sarà un impianto fotovoltaico abbinato a un elettrolizzatore

Celestina Dominelli

ROMA

Che la decarbonizzazione dei settori hard to abate sia uno dei tasselli cruciali per arrivare al traguardo della neutralità carbonica, fissata al 2050 dai target europei e italiani, è ormai un dato acquisito. Così come è chiaro che una riduzione significativa delle emissioni in questi comparti, dall'acciaio al cemento, dalla carta alla ceramica, deve passare attraverso un mix di soluzioni in grado di adattarsi alla diversità dei processi industriali, tra cui figura anche l'idrogeno. Non a caso, il Recovery Plan destina 2 miliardi di investimenti a quest'ultimo tassello e al suo utilizzo in quei settori in cui risulta più difficile la riduzione delle emissioni di CO₂.

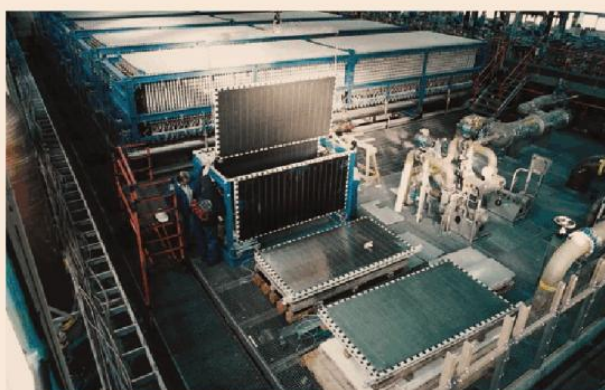
Ecco perché il protocollo d'intesa sottoscritto da Snam e Iris Ceramica Group, che sarà annunciato oggi in occasione dell'evento internazionale "The H₂ Road to Net Zero", di scena a Milano in occasione dei lavori della pre-Cop 26, rappresenta una conferma importante della direzione ribadita dal Pnrr. Al centro dell'asse tra i due gruppi, c'è un progetto industriale per lo studio e lo sviluppo della prima fabbrica al mondo alimentata a idrogeno verde: il nuovo stabilimento sorgerà a Castellarano, in provincia di Reggio Emilia, e sarà dotato entro il prossimo anno di tecnologie native per consentire la riconversione "verde" dei processi produttivi.

L'impianto si trova al centro di quel polo ceramico tra le province di Modena e Reggio Emilia che da solo assicura il 90% della produzione italiana del settore e che contribuisce a fare dell'Italia il primo esportatore di ceramiche al mondo per valore economico. E, com'era accaduto già negli anni '80, quando, sempre in asse con Iris

Ceramica Group, Snam portò a Sasuolo la rete di gas naturale, mettendo a disposizione di un intero distretto industriale un'infrastruttura cruciale per l'approvvigionamento energetico, anche oggi l'alleanza tra i gruppi indica una possibile direzione di svolta verso quel percorso di decarbonizzazione ormai improcrastinabile.

«L'idrogeno verde è il vettore energetico ideale per decarbonizzare un'industria ad alta intensità energetica come quella della ceramica, un settore nel quale l'Italia dispone di aziende di eccellenza a livello internazionale come Iris Ceramica Group. Questa collaborazione, che si aggiunge alle iniziative che stiamo portando avanti in altri settori come l'acciaio, il vetro e i trasporti ferroviari, rappresenta un primo passo verso la produzione in futuro di ceramica a zero emissioni di CO₂», sottolinea il numero uno di Snam, Marco Alverà, per poi porre l'accento sul contributo che la società, tra le principali aziende di infrastrutture energetiche al mondo, intende perseguire attraverso le sue infrastrutture e tecnologie. «Vogliamo contribuire ad abilitare una filiera nazionale dell'idrogeno - aggiunge il ceo - per favorire il raggiungimento degli obiettivi climatici nazionali ed europei e al tempo stesso garantire la competitività della nostra industria».

«Il nostro gruppo - spiega Federica Minozzi, ceo di Iris Ceramica Group e figlia del presidente e fondatore del gruppo, Romano Minozzi, che è anche socio di minoranza di Snam - è sempre stato spinto da un forte spirito innovatore e dall'attenzione costante per la sostenibilità ambientale, facendo spesso da apripista nel mondo ceramico, settore industriale fortemente energivoro per la tipologia dei processi produttivi che si caratterizzano per produzioni ad alta intensità energetica. All'interno di questo scenario manifatturiero, il nostro agire si è sempre contraddistinto per aver seguito l'equazione economia=ecologia, coniata già negli anni '60 da mio padre Romano, per indicare la strada che avremmo percorso in ottica di sostenibilità ambientale». E la realizzazione, entro il prossimo anno, aggiunge la manager, «della prima fabbrica al mondo geneticamente concepita e progettata per funzionare a idrogeno verde è una chiara dimostrazione della nostra capacità di tradurre quell'equa-



Il cambio di passo. L'idrogeno verde come alleato cruciale per trasformare in chiave "green" i processi produttivi dell'industria ceramica

zione con grande concretezza d'azione nel corso degli anni».

Ed ecco quale sarà la ricaduta concreta di questo accordo: la soluzione messa a punto da Iris Ceramica con il sostegno di Snam consentirà da subito alla fabbrica di realizzare superfici ceramiche nate da una miscela di idrogeno verde, prodotto grazie all'energia solare, e di gas naturale. Sul tetto dell'impianto del gruppo - che si avvarrà di Intesa Sanpaolo come advisor per valutare le migliori modalità di accesso ai fondi europei per l'innovazione - sarà poi installato un impianto fotovoltaico con una potenza di 2,5 megawatt, abbinato a un elettrolizzatore e a un sistema di stoccaggio dell'idrogeno rinnovabile prodotto in loco. La miscela gas-idrogeno verde consentirà quindi di avviare l'abbattimento delle emissioni di CO₂ per arrivare progressivamente ad azzerarle dal momento che l'impianto è progettato per essere completamente alimentato a idrogeno.

MARCO ALVERÀ
Vogliamo contribuire ad abilitare una filiera nazionale dell'idrogeno per arrivare a centrare i target Ue e italiani

FEDERICA MINOZZI
Il gruppo è sempre stato spinto da un forte spirito innovatore e dall'attenzione per la sostenibilità ambientale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo nel nuovo business dei droni navali Profumo: «Partner naturali della Marina»

Industria

«Difesa italiana interessata»
Investimenti in ricerca
a 1,6 miliardi solo nel 2020

Già coinvolta la cantieristica
della Spezia per lo sviluppo
di una piattaforma

Raoul de Forcade

Un'imbarcazione-drone di circa 10 metri, con lo scafo costruito da un cantiere della Spezia, pilotata da remoto grazie al sistema di comando e controllo navale di Leonardo. È solo uno dei complessi dispositivi tecnologici che il colosso italiano di aerospazio, difesa e sicurezza sta mettendo a punto, molti dei quali sono in mostra alla settima edizione di Seafuture *See innovation exhibition & business convention*, che si è aperta ieri a La Spezia, nella base navale della Marina, e si chiuderà l'11 ottobre.

Al salone ligure, Leonardo presenta le ultime novità dedicate al settore marittimo: i suoi sistemi attualmente sono a bordo di oltre mille navi e sono frutto di investimenti continui in ricerca, sviluppo e innovazione, sui quali il gruppo ha impegnato nel 2020 complessivamente circa 1,6 miliardi, pari al 12% dei suoi ricavi. A spiegarlo è l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, che parla a margine dell'inaugurazione della fiera, illustrando anche i progetti che l'azienda ha attivato in Liguria. Dove sta nascendo, tra l'altro, una *training academy* del gruppo, concentrata sulla cyber security.

«Per noi - afferma il manager - tutto quello che è connesso al navale, prendendo in considerazione le nostre competenze chiave, quindi i temi elettronici legati alla sicurezza, dove si integrano anche i sistemi d'arma, è assolutamente fondamentale». Il riferimento è alle tecnologie più innovative esposte a Seafuture, come i sistemi Mair per ottimizzare le funzioni di ricerca in mare o la suite di missione Atos per il pattugliamento su vaste aree, entrambi integrabili su varie tipologie di velivoli; o ancora gli elementi di *combat management system* montati sulle navi. Senza dimenticare, prosegue Profumo, che «nel settore navale abbiamo anche una fortissima presenza di elicotteri: ne abbiamo circa 90 utilizzati dalla Marina italiana. Ma non solo: i futuri piloti dell'Us Navy si addestreranno su un elicottero di Leonardo, mentre l'Aw101 è stato scelto dalla Polonia». E sono oltre 500 gli elicotteri del gruppo utilizzati per missioni in mare in 35 Paesi.

Poi c'è il mondo degli *unmanned*, di cui fa parte l'imbarcazione guidata da remoto. «La Difesa italiana - dice Profumo - ha manifestato il suo interesse per un progetto di ricerca, di cui siamo capofila, per lo sviluppo di un innovativo drone di superficie di piccole dimensioni, integrato con il sistema di comando e controllo navale di Leonardo. Il progetto, che vede coinvolta la cantieristica della Spezia per lo sviluppo di una piattaforma dalle caratteristiche uniche, farà un elevato utilizzo di soluzioni di intelligenza artificiale, sia a scopo di navigazione che per le missioni di sorveglianza della

marittimo. Insomma, siamo il partner naturale delle forze navali».

Peraltro, la presenza del gruppo a Seafuture è di notevole importanza sul piano internazionale. «Per noi - aggiunge Profumo - è fondamentale consolidare la reputazione in campo navale, che già è forte, in diversi Paesi e far vedere che Leonardo è un partner che può gestire anche problematiche diverse, nell'ambito delle nostre competenze, che vanno dall'elettronica per la difesa, ai sistemi d'arma, all'integrazione del sistema missilistico, dove ci muoviamo con la partecipazione Mbd». Leonardo punta anche ad accrescere la sua collaborazione con Pmi d'eccellenza che operano in settori affini. Ad esempio la marchigiana Gem elettronica, che produce apparati radar e sistemi integrati di bordo per le navi. «Abbiamo acquisito - ricorda Profumo - il 30% di questa società e l'aspetto più positivo è che, prima della pausa estiva, abbiamo partecipato con Gem a una gara all'estero, portando un prodotto dell'azienda e sostenendolo con la no-



Al salone di la Spezia.

Leonardo presenta le ultime novità dedicate al settore marittimo



ALESSANDRO PROFUMO
Amministratore delegato di Leonardo

stra capacità commerciale. Alla fine abbiamo vinto, battendo l'operatore che era presente lì storicamente; e si tratta di una gara che ha un valore pari a circa il 50% del fatturato annuo di Gem. Questo per dare un'idea della ricaduta che può ottenere una Pmi operando insieme a noi, proprio sul dominio marittimo». Gem è coinvolta anche nella realizzazione del drone-nave, per la parte di sistemi di navigazione e anticollisione e per la si-

nergia con l'intelligenza artificiale.

Profumo ricorda come, in Liguria, con il supercomputer davinci-1 e Leonardo Labs, si stia accrescendo la capacità di conciliare l'elettronica della difesa con l'intelligenza artificiale, aumentando l'efficacia della prima. Il tutto si completa con la cyber security: «A Genova - conclude Profumo - stiamo assumendo persone: sono tutti giovani con un profilo di studio molto elevato. E adesso partiremo con la cyber & security academy, che è fondamentale. La cyber sicurezza si concretizza certamente in sistemi tecnologici ma anche attraverso comportamenti e capacità. Occorre formare le persone sia per evitare le possibilità di attacco, sia per minimizzarne i rischi nelle organizzazioni, siano aziende o istituzioni. L'academy punta a fare proprio questo e si rivolgerà tanto alla parte alta della governance come ai tecnici, per spiegare cosa si deve e non si deve fare per ridurre i rischi di attacco. Si tratta di un servizio che proporremo ai clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina militare italiana, per cui è stato pensato». Il progetto per il drone si chiama Nausycaa (acronimo di *Naval autonomous system control application*), è un'iniziativa del Programma di ricerca nazionale militare della Difesa e ha durata triennale (2021-2023). L'imbarcazione sarà collegata con il nuovo sistema di comando e controllo navale Sadoc4 di Leonardo.

Proprio «la trasformazione che Leonardo sta portando avanti - prosegue Profumo - grazie allo sviluppo di nuove tecnologie quali intelligenza artificiale, elaborazione di dati e conservazione e gestione delle informazioni, quindi il cloud, va incontro all'evoluzione delle operazioni in un contesto multi-dominio come quello

Barilla alleata con Algida per investire nel business dei gelati con i biscotti

Alimentare

I primi prodotti sul mercato a gennaio, s'infiamma la concorrenza con Ferrero

Micaela Cappellini

Barilla lancia la sfida a Ferrero ed entra nel business dei gelati. Per farlo, ha scelto un partner come Algida, gruppo Unilever: in base all'accordo, a partire da gennaio arriveranno sul mercato le prime specialità a base di biscotti Barilla, che saranno prodotte in Italia e che si ispireranno ai prodotti del gruppo più venduti sugli scaffali. L'intesa prevede anche la distribuzione, attraverso i canali fuoricasa di Algida, degli snack dolci e salati in monoporzione già prodotti da Barilla.

Lo sbarco di Ferrero in questo stesso segmento di mercato risale ad aprile scorso, quando l'azienda di Alba lanciò i primi stecchi a marchio Rocher. Quello dei gelati confezionati, del resto, è un mercato di tutto rispetto: soltanto in Italia vale 1,9 miliardi di euro, il 60% dei quali viene incassato attraverso il canale della grande distribuzione. Si tratta del terzo segmento, per volumi, nel comparto del dolcificio confezionato

Barilla a cui di volta in volta si ispirano. Bocche cucite, al momento, su quale sarà il primo gelato ad uscire sul mercato

Ironia della sorte, proprio a Unilever si era inizialmente rivolta anche Ferrero, quando già nel 2017 meditava sull'idea di allargare il proprio business al segmento dei gelati. Allora, pensò di farlo sfruttando il marchio Kinder: la sperimentazione durò tre anni, poi il gruppo di Alba decise di muoversi diversamente, acquistando il controllo della spagnola Ice Cream Factory Comaker e puntando sui brand Rocher, Raffaello ed Estathe.

«La nostra è un'azienda in continua evoluzione - ha detto Fulvio Guarneri, presidente di Unilever Italia - avviare questa partnership con Barilla significa continuare ad innovare in un business chiave come quello dei ge-



Unilever ha varato il piano di rilancio del sito di Napoli come hub globale per il Cornetto

lati, che con Algida guidiamo da decenni in Italia e nel mondo. Questa alleanza permetterà di portare brand iconici sempre più vicini al consumatore, raggiungendolo con uguale forza nel canale in casa e fuoricasa.

parto del dolciario confezionato venduto a scaffale. «Siamo convinti che il mercato dei gelati offra prospettive interessanti e sappiamo di avere in casa brand e prodotti di sicuro interesse per il consumatore italiano - spiega Francesco Del Porto, presidente di Region Italy di Barilla - l'intenzione è mantenere saldi i nostri impegni in termini di qualità, italianità e materie prime, contando sul know-how e sull'asset logistico-distributivo di Algida».

Per Barilla, l'intesa ha anche l'obiettivo di assicurare una consistente stagionalità estiva ai propri marchi di successo del settore biscotti e snack. Secondo i piani, l'attività di ricerca e sviluppo che le due aziende hanno avviato permetterà di lanciare ogni anno nuove specialità, con l'ambizione di riprodurre il sapore del brand

naie in casa e fuoricasa».

Sempre ieri, Unilever ha presentato il piano industriale per il rilancio del suo stabilimento di Caivano, in provincia di Napoli, che dovrà diventare l'hub globale di riferimento per la produzione del Cornetto. E proprio la partnership tra Algida e Barilla avrà un ruolo centrale per il nuovo piano: «Finalmente si è giunti a un progetto che non solo non prevede impatti occupazionali negativi sullo stabilimento di Caivano - ha detto il segretario generale della Fai Cisl Napoli, Francesco Fattoruso - ma assicura un aumento dei volumi attraverso l'alleanza con Barilla e l'internalizzazione di tutte le produzioni relative al Cornetto da altri stabilimenti esteri di Unilever».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla medicina di territorio serve un piano da 8,2 miliardi

Sanità. Nomisma e Rekeep: interventi necessari per soddisfare il fabbisogno di assistenza tramite una rete di strutture per la salute vicina ai cittadini

Pagina a cura di **Marco Morino**

Nell'attesa di scoprire se il prossimo autunno-inverno ci consentirà di superare definitivamente l'emergenza Covid, una certezza resta granitica: l'intero settore della sanità ha bisogno di nuovi investimenti per recuperare anni e anni di tagli e abbandono.

Come ripensare l'assistenza sanitaria italiana in modo da superare le criticità emerse durante la pandemia? Se, come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), risulta fondamentale adottare un nuovo modello territoriale, quali e quante risorse sono necessarie per renderlo realtà? Con quali benefici per il sistema Paese? Sono

Parte di questo importo (circa 3,3 miliardi) è già previsto nel Pnrr, risultano da reperire ulteriori 4,9 miliardi

questi alcuni dei temi a cui intende fornire una risposta la ricerca realizzata da Nomisma e dalla società Rekeep, capofila del principale gruppo italiano attivo nell'integrated facility management. Lo studio si focalizza, in particolare, sugli spazi e le strutture necessari per portare cura e assistenza più vicine alle persone, in grado di superare le criticità emerse durante la pandemia. In futuro un ruolo fondamentale sarà ricoperto dallo sviluppo di una rete di strutture sanitarie territoriali che possano diventare punto di riferimento per i cittadini.

All'interno del Pnrr, la missione salute prevede 15,63 miliardi di euro da investire per il potenziamento del sistema sanitario nazionale.

Guardando al pacchetto di misure proposto dal governo Draghi, 7 miliardi saranno destinati al potenziamento degli ospedali stessi e dei servizi sanitari di prossimità, oltre che allo sviluppo della telemedicina. La medicina di prossimità diventa strumento strategico per combattere

le sfide future e per questo, entro il 2026, saranno realizzate 1.288 Case della Comunità (o Case della Salute), dei veri e propri centri di intervento sanitario per i quali è previsto un investimento di 2 miliardi di euro. Un altro miliardo sarà investito per la realizzazione e l'attivazione di 381 Ospedali di Comunità (ancora entro la metà del 2026), ovvero strutture sanitarie a ricovero breve e per interventi sanitari non gravi. Infine, 308 milioni sono riservati al potenziamento delle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali).

Tuttavia, per attivare un modello di sanità che sia realmente più vicino alle persone e ai territori la ricerca Nomisma-Rekeep sostiene che sia necessario fare di più, realizzando strutture aggiuntive a quelle indicate nel Pnrr. In Italia esistono circa 2 milioni di metri quadrati di strutture socio-sanitarie inutilizzate o inutilizzabili che, teoricamente, potrebbero essere riqualificate o ricostruite e destinate a Ospedali di Comunità, Case della Salute o Rsa. In questo modo gli spazi necessari potrebbero essere realizzati senza consumare ulteriore suolo.

Sul piano finanziario, lo studio indica che sono da reperire:

- 1 1,3 miliardi di euro aggiuntivi per l'attivazione di ulteriori 661 Ospedali di Comunità, per un investimento complessivo quindi pari a 2,3 miliardi di euro;
- 2 1,4 miliardi di euro aggiuntivi per attivare ulteriori 1.233 Case della Comunità, per un investimento che, sommato all'ammontare di 2 miliardi di euro previsto nel Pnrr, porta il valore complessivo a 3,4 miliardi di euro;
- 3 2,6 miliardi di euro per la realizzazione delle 527 Rsa (per una superficie di 2,2 milioni di mq), di cui 308 milioni già previsti nel Pnrr.

In totale, dunque, per dotare il modello di sanità territoriale delineato dal Pnrr delle strutture utili a far fronte al fabbisogno di assistenza sarebbero necessari 8,2 miliardi di euro. Parte di questo importo, pari a 3,308 miliardi di euro, è già previsto nel Pnrr, mentre sarebbero necessari ulteriori 4,907 miliardi di euro, per completare tutti gli interventi.

Come e dove reperire tali risorse aggiuntive? Un contributo importante, suggeriscono Nomisma e Rekeep, potrebbe arrivare dal coinvolgimento degli operatori privati (si veda l'approfondimento a fianco): non solo la sanità privata che potrebbe essere interessata a investire nella realizzazione di nuovi spazi, ma anche gli operatori dei servizi a supporto della sanità, facility management



Ospedali. Nella foto sopra: il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna; a sinistra e nella foto in basso: l'Ospedale di San Benedetto del Tronto, un modello di efficienza energetica



Collaborazione pubblico-privato per promuovere gli investimenti

Sotto la lente Il nodo delle risorse

Molte aree della Penisola necessitano di strutture ospedaliere più moderne, in grado di portare cura e assistenza più vicine alle persone. Vediamo un caso. Nelle Marche, l'Ospedale di San Benedetto del Tronto è diventato un modello in questa direzione, grazie a un articolato piano di interventi che ha migliorato la sicurezza e l'efficienza energetica e gestionale del presidio, oltre a consentire una sensibile riduzione dell'impatto ambientale. La struttura, infatti, a seguito della realizzazione di una coibentazione termica di qualità elevata degli oltre 7 mila metri quadrati di coperture piane, dei 15 mila metri quadrati di facciate verticali e della riqualificazione della centrale termica, è riuscita a registrare un salto di ben sei classi energetiche, passando dalla precedente "G" all'attuale "A1".

In questo modo, il presidio ridurrà le proprie emissioni di CO2 di circa il 50% per un totale di circa

grandi della Penisola, dove è stata realizzata una nuova centrale di trigenerazione, in grado di unire produzione di energia elettrica, termica e frigorifera, oltre al contestuale rifacimento delle reti impiantistiche infrastrutturali. Il progetto ha garantito una riduzione dei consumi energetici del 27% ed una riduzione delle emissioni in atmosfera pari al 31%. Per la realizzazione dell'intervento, dal valore di 37,4 milioni di euro, 4 milioni sono arrivati da fondi statali e regionali, mentre il raggruppamento di imprese che ha realizzato i lavori in project financing ha potuto accedere a un finanziamento ventennale pari a 32 milioni di euro erogato dal Fondo europeo per l'efficienza energetica, dando vita al primo esempio al livello nazionale di obbligazioni di progetto (i cosiddetti project bond).

Il ruolo del privato

Secondo lo studio di Nomisma-Rekeep, il coinvolgimento dei capitali privati appare determinante per raggiungere l'obiettivo di creare in Italia un modello di sanità più vicino alle persone e ai territori. Dice Claudio Levorato, presidente di

holding di controllo di Rekeep: «In questo periodo di crisi ma anche di importanti analisi sull'impatto degli investimenti pubblici, lo studio sottolinea l'importanza del ruolo che possono svolgere gli attori privati al fianco della Pubblica amministrazione, per una co-programmazione e co-realizzazione concreta del piano di investimenti delineato dal Pnrr».

Secondo Nomisma-Rekeep, il Partenariato Pubblico Privato (Ppp) è una soluzione vincente per entrambi: il privato investe e ritorna dell'investimento effettuato, il pubblico continua a pagare per alcuni anni un canone il più delle volte decisamente ridotto o al massimo invariato, ma si trova praticamente da subito uno stabile rinnovo e al termine della gestione beneficia di risparmi sulla bolletta e di un immobile rivalutato.

Non solo: i cittadini-utenti beneficiano di un fondamentale miglioramento funzionale degli edifici, ancora più importante se si parla di edifici dedicati all'assistenza sanitaria. La partnership tra pubblico e privato è una strada intrapresa già da diversi Comuni italiani che tut-

IL CONVEGNO

L'evento del 14 ottobre

Lo studio Nomisma-Rekeep per un modello di sanità più vicino alle persone e ai territori sarà al centro di un evento digitale organizzato da

Digitale organizzati in collaborazione con Il Sole 24 Ore che si svolgerà giovedì 14 ottobre 2021 (dalle ore 16,30) e che vedrà la partecipazione tra gli altri di Nerina Dirindin, docente presso l'Università di Torino, Sandra Zampa, consulente del Ministro della Salute, Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia e delegato Anci al welfare, e Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva. Ecco il link per partecipare all'evento: <https://virtualevent.ilssole24ore.com/nuova-sanita-di-prossimita/>

to della sanità, facility management in primis, attraverso la formula del Partenariato Pubblico Privato. Questa soluzione prevede di affidare a una società esterna gli interventi che vengono ripagati attraverso la gestione successiva dell'immobile, o attraverso operazioni in project financing. Le imprese private potrebbero, quindi, essere un alleato fondamentale della Pubblica amministrazione, in grado di mettere a sistema risorse aggiuntive in una logica di accelerare gli investimenti, oltre a fornire le competenze progettuali per generare reali efficienze e riduzione dei consumi, in particolare nell'ipotesi della riqualificazione di edifici dismessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

circa il 50%, per un totale di circa 495 tonnellate di anidride carbonica annua in meno nell'atmosfera. I lavori hanno richiesto un investimento da parte della Regione Marche di oltre 5,4 milioni euro. Ma per creare un modello di sanità territoriale realmente efficiente i finanziamenti pubblici, da soli, potrebbero non bastare.

Il Policlinico di Bologna

Nella direzione della sostenibilità energetica ha fatto, inoltre, scuola in ambito sanitario l'intervento di riqualificazione energetica realizzato in Emilia Romagna dal Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, tra le strutture ospedaliere più

esiguo. Le torate, pronte in un Manuencoop Società Cooperativa,

ma i costi comuni hanno, che tuttavia rimangono una minoranza rispetto allo sconfinato patrimonio pubblico locale e che può trovare ampia applicazione anche in ambito sanitario.

Conclude Levorato: «Sia per ciò che riguarda la riqualificazione degli immobili dismessi da riconvertire a presidi della sanità territoriale, sia per la gestione dei servizi sanitari, il Partenariato Pubblico Privato rappresenta la soluzione più efficiente ed efficace attraverso la quale il soggetto pubblico ricorre al supporto dei privati per il finanziamento e la gestione di infrastrutture di interesse collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleanza è una strada già intrapresa da diversi Comuni, ma restano una minoranza rispetto alla vastità del patrimonio pubblico

Parte la riforma della bancarotta

Obiettivo: salvare le imprese

Diritto dell'economia

Commissione della Giustizia sui reati fallimentari da allineare al Codice della crisi

Prorogato sino a gennaio il gruppo di lavoro su nuovi interventi civilistici

Giovanni Negri

Ne aveva parlato a Cernobbio la ministra della Giustizia Marta Cartabia, sottolineando l'opportunità di interventi in materia di reati fallimentari «una volta che il sistema è passato dalla tradizionale visione "stigmatizzante del fallimento" alla logica della gestione preventiva dell'insolvenza», e ora è in via di costituzione una commissione ministeriale con il compito di rivedere le varie fattispecie di bancarotta.

A guidarla sarà il presidente della prima sezione penale della Corte di cassazione, Renato Bricchetti, uno dei magistrati con la maggiore competenza sul punto.

Bricchetti, intervenendo al semi-

nario dei giudici delegati e pubblici ministeri che si è svolto a Venezia organizzato dal Cespec (Centro studi procedure esecutive e concorsuali), ha individuato le criticità del sistema attuale e, indirettamente, delineato le priorità dei futuri interventi: «La legislazione penale fallimentare - ha detto Bricchetti - ha costruito figure di reato in funzione dell'espulsione dell'impresa, dell'insolvenza. Assetto rimasto immutato con il nuovo Codice della crisi d'impresa, che però ha obiettivo diverso, la conservazione dell'impresa. Un cambiamento radicale, peraltro già previsto dalla legislazione del 2005-2006».

La regolazione penale va quindi rivista perché fondata su modelli anche economici diversi e, ha aggiunto Bricchetti, «le norme vanno adeguate, rese funzionali non solo alle ragioni dei creditori, ma anche alla prevenzione della crisi d'impresa».

Impossibile procedere a questo adeguamento solo in via interpretativa, serve piuttosto un intervento normativo.

Le altre criticità

Questo in termini generali, ma poi Bricchetti ha individuato anche una serie di criticità, cui la giurispru-

LA COMMISSIONE

L'annuncio

È in via di costituzione una commissione ministeriale con il compito di rivedere le fattispecie di bancarotta.

Il presidente

A guidarla sarà il presidente della Prima sezione penale della Cassazione, Renato Bricchetti.

«Obiettivi diversi»

«La legislazione penale fallimentare - spiega Bricchetti - ha costruito figure di reato in funzione dell'espulsione dell'impresa, dell'insolvenza. Assetto rimasto immutato con il nuovo Codice della crisi d'impresa, che però ha obiettivo diverso, la conservazione dell'impresa».

«Prevenzione»

«Le norme - aggiunge Bricchetti - vanno adeguate, rese funzionali non solo alle ragioni dei creditori, ma anche alla prevenzione della crisi d'impresa».

denza con fatica prova a fare argine: il ruolo della sentenza dichiarativa di fallimento, per esempio, con il passaggio da elemento costitutivo del reato a condizione obiettiva di punibilità, le conseguenze dell'introduzione della necessità del dissesto (oltretutto mai definito puntualmente) con il decreto legislativo 61/2002, il rapporto tra revocatoria e bancarotta preferenziale («reato da rimpolpare»).

La preoccupazione

Con un'avvertenza però condivisa un po' da tutta la platea, e cioè che futuri interventi non conducano a un calo di tensione della risposta penale, con la necessità, sottolineata dall'intervento del Pm milanese Roberto Fontana, di non dimenticare che ormai il baricentro delle condotte penalmente rilevanti si è spostato verso istituti come il concordato preventivo.

E sul piano della disciplina della crisi d'impresa, questa volta sul versante civilistico, è stata prorogata sino a fine gennaio la commissione Pagni, con il compito di adeguare l'ordinamento interno alla direttiva Insolvency e di costruire interventi correttivi al Codice della crisi.

Protocollo dei controlli dettagliato e verifiche del green pass all'entrata

Lavoro e Covid-19

Arrivano le indicazioni di Confindustria sull'applicazione del Dl 127

Con il riscontro all'ingresso più sicurezza e minori probabilità di contenziosi

Matteo Prioschi

Meglio verificare il possesso del green pass, o di un'esenzione, al momento dell'ingresso nel luogo di lavoro e individuare quest'ultimo in senso ampio. Queste sono alcune delle numerose indicazioni fornite da Confindustria in merito all'applicazione del decreto legge 127/2021 che estende l'utilizzo della certificazione verde nei luoghi di lavoro dal 15 ottobre.

La verifica, secondo il decreto, può essere fatta anche a campione una volta che i lavoratori hanno avuto accesso in azienda. Tuttavia tale modalità, da una parte, non impedisce l'accesso a chi non è dotato di green pass e non contribuisce efficacemente a impedire la diffusione del Covid-19, dall'altra comporta sanzioni più pesanti per i lavoratori scoperti non in regola, con relativo pericolo di contenzioso.

Infatti, si legge nel documento, se un dipendente senza certificazione viene individuato all'ingresso, gli si impedisce l'accesso con sospensione della retribuzione ma senza sanzioni disciplinari, men-

tre se viene individuato all'interno del luogo di lavoro è soggetto a sanzione amministrativa (da 600 a 1.500 euro) e potrebbe anche essere licenziato.

Quanto al perimetro aziendale oggetto del controllo, si ritiene opportuno individuarlo con accezione estensiva, non limitandolo ai luoghi chiusi ma includendo ad esempio aree utilizzate per il deposito di materiali o a cui accedono fornitori esterni.

Viene inoltre individuata una modalità di gestione delle potenziali assenze dei dipendenti, che possono determinare criticità organizzative-produttive se riguardano un numero elevato di addetti

o in particolari aree-funzioni. Si ritiene che il datore di lavoro possa chiedere ai lavoratori di comunicare preventivamente se (non) saranno in possesso del green pass in un determinato arco di tempo specifico, ad esempio per organizzare l'attività su turni o una trasferta. Operazione che comunque non esime dall'effettuare controlli all'ingresso effettivo in azienda. Quest'ultima opzione deve essere indicata nelle



Se il lavoratore non va in azienda, ma dove svolge l'attività, notifica immediata in caso di irregolarità

procedure dei controlli da definire e adottare prima del 15 ottobre.

Un adempimento, quello della redazione delle procedure, a cui porre adeguata attenzione, tenuto conto che, sulla base dei riscontri e della documentazione raccolta, si dovranno comunicare al Prefetto eventuali violazioni. Procedure che comportano la formalizzazione di chi effettuerà i controlli, meglio se due persone nell'eventualità di contestazioni sulla correttezza di quanto fatto.

Nella fase di definizione delle procedure va valutata anche l'ipotesi del lavoratore che non passa in azienda ma va direttamente dove deve svolgere l'attività. In tal caso il controllo del green pass può avvenire a carico del committente o del gestore dei servizi di trasporto. Confindustria ritiene che il datore di lavoro debba imporre un obbligo contrattuale di immediata comunicazione, a carico del committente o del lavoratore, in caso di verifica del green pass con esito negativo.

Va ricordato, infatti, che i controlli devono essere svolti sia nei confronti dei propri dipendenti che di altri addetti che accedono al luogo di lavoro.

A questo riguardo, con specifico riferimento ai somministrati, è il somministratore che deve assicurare il possesso del green pass per poter adempiere all'obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore. Ne consegue che l'agenzia dovrà informare il lavoratore della necessità di dotarsi di certificazione, ma l'utilizzatore dovrà verificarne il possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FAQ DEL GOVERNO

Protocolli e linee guida ancora validi

Il Governo ha fornito alcune indicazioni sull'applicazione del decreto legge 127/2021 tramite Faq pubblicate sul sito internet. È stato precisato che il possesso del certificato da parte dei lavoratori non fa venire meno le regole a tutela della sicurezza, dettate da linee guida e protocolli vigenti, utilizzate finora, tra cui ad esempio, il mantenimento della distanza di almeno un metro tra le persone.

Sulle modalità di effettuazione dei controlli, i privati al momento non possono adottare e utilizzare delle piattaforme

come quella usata in ambito scolastico e, per il futuro, occorrerà prima verificarne la realizzabilità dal punto di vista tecnico e adeguare di conseguenza il Dpcm concernente le verifiche. Inoltre è stato precisato che, se l'azienda deciderà di fare controlli a campione e un'autorità risconterà la presenza di addetti senza green pass nel luogo di lavoro, il datore di lavoro non verrà sanzionato se avrà svolto le verifiche nel rispetto di adeguati modelli organizzativi adottati in linea con il decreto legge 127/2021.